

CCCXXI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1983****Presidenza del Presidente RAIS****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente RAIS****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	29
Disegno di legge: "Nomina degli amministratori delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza". (228) (Discussione):	
SECHI, relatore	2
ROJCH, Presidente della Giunta	2
Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 27 agosto 1982, n. 19, riguardante la delimitazione delle Comunità montane e 7 agosto 1981, n. 30, riguardante lo Statuto della XIII Comunità montana 'Sarcidano-Barbagia di Seulo' ". (344) (Discussione):	
SECHI, relatore	3
ROJCH, Presidente della Giunta	3
Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. 1 dicembre 1982, n. 87, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (301) (Discussione):	
ROJCH, Presidente della Giunta	5
Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R.	

n. 77 del 15 novembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (302) (Discussione):	
ROJCH, Presidente della Giunta	5
Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. 30 dicembre 1982, n. 102, relativo al prelevamento della somma di lire 90.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 11116 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (333) (Discussione):	
ROJCH, Presidente della Giunta	6
Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 97 del 23 dicembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, del bilancio della	

VIII LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

Regione per l'anno finanziario 1982". (319)
(Discussione):

ROJCH, Presidente della Giunta 7

Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R.
n. 92 del 14 dicembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02009 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (329)
(Discussione):

ROJCH, Presidente della Giunta 7

Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R.
n. 38 del 27 maggio 1983, relativo al prelevamento della somma di lire 1.800.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02149 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983". (358) (Discussione):

ROJCH, Presidente della Giunta 8

Disegno di legge (6) e proposta di legge (93):
"Riordinamento dei consorzi di bonifica".
(Discussione del testo unificato):

SATTA SEBASTIANO 9

CHESSA 16

PILI 21

ISONI 25

MURA, relatore 26

Sull'ordine del giorno:

MURA 4

ATZORI VILLIO 4

PRESIDENTE 4

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 ottobre 1983, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Nomina degli amministratori delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza". (228)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Nomina degli amministratori delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza"; relatore l'onorevole Sechi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

La parola al relatore, onorevole Sechi.

SECHI (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, Segretario:

Articolo unico

In attuazione dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480, gli amministratori delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, la cui nomina è demandata dalle tavole di fondazione o dagli statuti rispettivi agli organi dello Stato, sono nominati dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore regionale competente per materia.

Gli amministratori già nominati precedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge, rimangono in carica per il tempo previsto, salvo decadenza o dimissioni degli stessi, nel qual caso la Giunta regionale provvede alla loro surrogazione.

PRESIDENTE. Trattandosi di un articolo

VIII LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

unico, non lo pongo in votazione. La votazione sul disegno di legge, a scrutinio segreto, avverrà nell'ultima giornata dell'attuale tornata settimanale.

Discussione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 27 agosto 1982, n. 10, riguardante la delimitazione delle Comunità montane e 7 agosto 1981, n. 30, riguardante lo Statuto della XIII Comunità montana 'Sarcidano-Barbagia di Seulo' ". (344)

PRESIDENTE. L'ordinè del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 27 agosto 1982, n. 19, riguardante la delimitazione delle Comunità montane e 7 agosto 1981, n. 30, riguardante lo Statuto della XIII Comunità montana 'Sarcidano-Barbagia di Seulo' "; relatore l'onorevole Sechi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sechi, relatore.

SECHI (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, Segretario:

Art. 1

L'ultimo periodo dell'articolo 1 della

legge regionale 27 agosto 1982, n. 19, è così sostituito:

"Comprensorio n. 13 - XIII zona -

Comprende i Comuni montani di Escalaplano, Esterzili, Genoni (in parte), Isili, Laconi, Nurri, Orroli, Sadali, Serri, Seulo e Villanovatulo".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, Segretario:

Art. 2

L'articolo 1 dello Statuto della XIII Comunità montana denominata "Sarcidano-Barbagia di Seulo", approvato con la legge regionale 7 agosto 1981, n. 30, e successive modificazioni, è integrato in conformità al disposto del precedente articolo 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, Segretario:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà, come dicevo prima, nell'ultima seduta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo al punto cinque dell'ordine del giorno. Si tratta di discutere una proposta di legge e un disegno di legge abbinati; proposta di legge Mela, Demartis, Oppi e un disegno di legge della Giunta regionale, tutti e due sul riordinamento dei Consorzi di bonifica. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, io non sto intervenendo nella discussione generale, essendo io il relatore, ma per dire che non mi sembra opportuno che su questo disegno di legge si vada avanti, chiudendo la discussione generale, intanto perché è un disegno di legge di grande importanza e poi perché probabilmente i colleghi non sapevano, non avevano capito che sarebbe stato attuato stamattina presto.

Quindi la pregherei di rinviare questo disegno di legge e di approntare qualche altro punto all'ordine del giorno. Questa è solo una preghiera, una raccomandazione, data l'importanza che riveste il disegno di legge.

PRESIDENTE. Comprendo la richiesta dell'onorevole Mura, tuttavia trovandosi la Presidenza in difficoltà, si rimette al Consiglio; decida il Consiglio se ritiene di dover spostare l'ordine degli argomenti. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, come Gruppo non siamo alieni dall'accogliere la proposta che viene avanzata, naturalmente sempre che questo spostamento sia tale da permettere anche a noi, che eravamo predisposti allo svolgimento immediato di questo dibattito, di parteciparvi, e sempre che

non infici altri impegni in relazione ad altri disegni di legge; per cui la richiesta che noi facciamo è che, se si accoglie una istanza di questo tipo, sia procrastinata alla settimana prossima la discussione.

PRESIDENTE. Se ho ben capito la proposta dell'onorevole Mura, e la proposta dell'onorevole Atzori, su questa base io vorrei chiedere al Consiglio eventualmente di continuare la discussione sulle convalide e al termine riprendiamo quella sui consorzi di bonifica, presumibilmente in mattinata.

Allora, se il Consiglio è d'accordo, accogliamo le proposte di passare ai disegni di legge sulle convalide; però vorrei capire se il Consiglio è d'accordo. Ripeto la proposta: accogliendo le richieste, si possono esaminare le tre convalide, subito dopo andiamo al disegno di legge sui consorzi di bonifica. Il Consiglio è d'accordo? Sì, allora passiamo all'esame del disegno di legge numero 301.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 1° dicembre 1982, n. 87, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (301)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 1° dicembre 1982, n. 87, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982"; relatore l'onorevole Moretti.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge. Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore; ma dal momento che non lo vedo in Aula... ci si rimette alla relazione scritta.

VIII LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, *Segretario*:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e dell'articolo 9 della legge regionale 26 aprile 1982, n. 9, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 1° dicembre 1982, n. 87, concernente il prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio ed assetto del territorio, a favore del cap. 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta, del bilancio della Regione per l'anno 1982, recante "Fondo a disposizione del Presidente della Giunta regionale per spese di rappresentanza, nonché per spese relative ad avvenimenti eccezionali e varie".

PRESIDENTE. Non pongo in votazione l'articolo proprio perché è un articolo unico. La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine settimana.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 77 del 15 novembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato

della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (302)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 77 del 15 novembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982"; relatore l'onorevole Moretti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore, che non è in aula, quindi ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, *Segretario*:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468 e dell'articolo 9 della legge regionale 26 aprile 1982, n. 9, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 77 del 15 novembre 1982, concernente il prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione bilancio e assetto del territorio, a favore

del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, del bilancio della Regione per l'anno 1982, recante: "Spese per contributi agricoli unificati da versarsi per lavori di sistemazione idraulico-forestale".

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avverrà anche per questo disegno di legge a fine settimana.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 30 dicembre 1982, n. 102, relativo al prelevamento della somma di lire 90.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 11115 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (333)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 30.12.1982 n. 102, relativo al prelevamento della somma di lire 90.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 11116 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982"; relatore l'onorevole Moretti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno ha domandato di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore che non è in aula, quindi ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta.
La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, Segretario:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e dell'articolo 9 della legge regionale 26 aprile 1982, n. 9, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 30 dicembre 1982, n. 102, concernente il prelevamento della somma di lire 90.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (capitolo 03010), a favore del capitolo 11116 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, del bilancio della Regione per l'anno 1982, recante: "Contributi per manifestazioni sportive".

PRESIDENTE. Anche la votazione su quest'articolo avverrà a fine settimana.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 97 del 23 dicembre 1982 relativo al prelevamento della somma di lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (319)

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, siccome all'ordine del giorno ci sono altre tre convalide, io credo che potremmo esaminarle rapidamente.

Mi pare che non ci siano obiezioni, quindi passiamo alle altre convalide.

La prima concerne il disegno di legge recante: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 97 del 23.12.1982 relativo al prelevamento della somma di

lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982; relatore l'onorevole Moretti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore; non essendo presente, ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, *Segretario*:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e dell'articolo 9 della legge regionale 26 aprile 1982, n. 9, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta del 23 dicembre 1982, n. 97, concernente il prelevamento della somma di lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010), a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione per l'anno finanziario 1982, recante: "Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Amministrazione regionale".

PRESIDENTE. Anche la votazione di questo disegno di legge avverrà a fine settimana.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 92 del 14 dicembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02009 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982".
(329)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 92 del 14.12.1982, relativo al prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste, cap. 03010 a favore del capitolo 02009 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982"; relatore l'onorevole Moretti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore; non è in aula e quindi ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, *Segretario*:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della

VIII LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

legge 5 agosto 1978, n. 468, e dell'articolo 9 della legge regionale 26 aprile 1982, n. 9, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 92 del 14 dicembre 1982, concernente il prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02009 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982, recante: "Indennità di gabinetto agli impiegati dell'Ufficio di gabinetto del Presidente della Giunta regionale e delle Segreterie particolari del Presidente medesimo e dei componenti della Giunta regionale ed agli agenti tecnici addetti alla conduzione di automezzi in dotazione al Presidente della Giunta, agli Assessori, al Segretario generale, al Capo di gabinetto del Presidente della Giunta regionale ed al dirigente dell'ufficio stampa".

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge verrà votato a fine settimana.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 38 del 27 maggio 1983, relativo al prelevamento della somma di lire 1.800.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010), a favore del nuovo capitolo 02149 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983". (358)

PRESIDENTE. Passiamo all'ultimo disegno di legge di convalida, concernente: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 38 del 27 maggio 1983, relativo al prelevamento della somma di lire 1.800.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del nuovo capitolo 02149 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983"; relatore l'onorevole Moretti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore; non essendo in aula, ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, *Segretario*:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e dell'articolo 9 della legge regionale 12 maggio 1983, n. 13, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 38 del 27 maggio 1983, concernente il prelevamento della somma di lire 1.800.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del nuovo capitolo 02149 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983, recante: "Spese per lo svolgimento delle attività già di competenza degli enti di cui all'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348".

PRESIDENTE. Anche la votazione di questo disegno di legge avverrà a fine settimana.

Discussione del testo unificato della proposta di legge: "Riordinamento dei consorzi di bonifica" (6) e del disegno di legge: "Riordinamento dei consorzi di bonifica". (93)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo passare, se il Consiglio è d'accordo, al punto cinque, cioè alla discussione del testo unificato della proposta di legge n. 6 e del disegno di legge n. 93: "Sul riordinamento dei Consorzi di bonifica". Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sebastiano Satta, ne ha facoltà.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la legge sul riordinamento dei consorzi di bonifica arrivi in Consiglio con notevole ritardo. Dalla presentazione del primo disegno di legge sono trascorsi oltre 5 anni, perdendo così del tempo prezioso — e direi irrecuperabile — per l'adeguamento delle strutture consortili e per consentire alla nostra agricoltura il necessario salto di qualità, di ammodernamento e di sviluppo indispensabile al progresso economico e sociale dell'isola.

Purtroppo, nonostante sia passato tanto tempo e la Commissione agricoltura abbia dedicato mesi di lavoro all'approfondimento del disegno di legge, e dopo un'ampia consultazione delle organizzazioni professionali, delle organizzazioni sindacali e degli stessi consorzi di bonifica si arriva oggi a discutere una legge che, a nostro parere, non risponde alle esigenze di democrazia, di modernità e di efficienza auspiccate appunto dalle organizzazioni sindacali e professionali, a meno che nel corso di questo dibattito non intervengano quelle modifiche atte a migliorare la legge nei suoi punti più controversi.

Uno degli aspetti fondamentali necessari alla democratizzazione dei consorzi di bonifica è quello della sostanziale modifica dell'attuale sistema elettorale; modifica che consente di eliminare quei meccanismi perversi, basati sul voto plurimo, cioè per censo. Il sistema elettorale vigente ha consentito per alcuni decenni ad un ristretto gruppo di grossi proprietari terrieri, anche attraverso l'incetta delle deleghe, di autoeleggarsi, utilizzando così i consorzi di bonifica secondo i propri interessi di casta e non a fini sociali e in funzione dello sviluppo agricolo. Infatti la grande proprietà terriera, molto spesso assenteista, ha avuto modo di

trasformare i consorzi di bonifica in strumenti di potere, al servizio dei gruppi economici dominanti, utilizzandoli inoltre come strumento elettorale e clientelare a favore della Democrazia Cristiana. Questo tipo di gestione che sempre è stata una potente macchina di clientelismo e sottogoverno ha consentito però il fallimento del processo di irrigazione delle campagne sarde.

I dati sulla produzione agricola in Sardegna sono a conoscenza di tutti: l'importazione dei prodotti agro-alimentari è in continuo aumento, mentre la nostra produzione agricola cala di anno in anno, a differenza di quella nazionale che, anche se di poco, è in continuo e costante aumento. Chi ha pagato questo stato di cose? Certamente le classi più povere e disagiate, che hanno operato e operano nelle campagne: contadini, braccianti, ma anche piccoli e medi operatori agricoli. Infatti il mancato sviluppo agricolo si è tradotto non solo nella scarsa produzione e in un grave danno per la povera economia della Sardegna, ma ha costretto migliaia di operatori all'abbandono — o se volete alla fuga — dalle campagne. Questi lavoratori, che negli anni Sessanta contribuirono a creare un esercito di emigrati, oggi accrescono le fila dei disoccupati, naturalmente senza cassa integrazione. La conseguenza di questa situazione è stata lo spopolamento delle campagne e, in modo particolare, delle zone interne della Sardegna.

Il disegno di legge in discussione introduce, o meglio tenta di introdurre, il voto *pro capite*, diretto e segreto, estendendolo anche agli affittuari ed ai conduttori dei contratti di colonia e mezzadria. Stabilisce la rappresentanza dei comprensori e delle comunità montane nel consiglio dei delegati estendendola ai rappresentanti delle organizzazioni professionali. A questi elementi che noi giudichiamo positivamente purtroppo ne seguono degli altri che vanificano quei principi innovatori introdotti negli articoli 15 e 17.

Come gruppo comunista, intanto, non condividiamo e non possiamo condividere l'esercizio della delega che, mentre viene negata dall'articolo 17, viene reintrodotta nel successivo

articolo 18; non condividiamo, inoltre, la suddivisione in sezioni elettorali separate degli aventi diritto al voto, i quali vengono iscritti a seconda del diverso carico contributivo.

Infine, altro elemento che a nostro parere è negativo è quanto stabilito dall'articolo 19, il quale prevede un premio di maggioranza, cioè il 50 per cento dei seggi, alla lista che ha conseguito il maggior numero di voti, riservando alle altre liste il rimanente 50 per cento dei seggi da dividere in proporzione ai voti riportati.

In sostanza si tratta di un sistema elettorale truffaldino, che premia, ancora una volta, i grossi proprietari terrieri a danno dei piccoli e medi imprenditori e di quelle nuove categorie degli affittuari, dei coloni e dei mezzadri che, per la prima volta, potranno esercitare il diritto di voto. Infatti i meccanismi introdotti negli articoli 17, 18, 19 (Casse contributive, premio di maggioranza e deleghe) reintroducono un sistema elettorale che, ai fini dei risultati, si differenzia di poco dal precedente sistema di voto plurimo. E questo sistema consentirà agli stessi gruppi di potere di continuare, come in passato, la gestione dei consorzi di bonifica.

Il nostro gruppo non può consentire di riconfermare, attraverso il meccanismo elettorale proposto e voluto, le stesse persone o gruppi che hanno la responsabilità della fallimentare gestione dei consorzi di bonifica dell'attuazione del processo di irrigazione.

Non c'è dubbio che nell'esprimere un giudizio sulla politica agraria non vogliamo addebitare tutte le responsabilità ai consorzi di bonifica; le principali responsabilità sullo stato della nostra agricoltura sono da addebitare alla politica dei governi nazionali e a quella delle diverse Giunte regionali dirette dalla Democrazia Cristiana. Da condannare è anche il fatto che di fronte alle esigenze di cambiamento, di correzione e di modifica sostanziale di una politica agricola fallimentare, da parte dell'attuale maggioranza, si voglia persistere nel portare avanti la stessa politica, con gli stessi strumenti utilizzati nel passato.

Per il futuro avremmo quindi, come in pas-

sato, consorzi di bonifica gestiti non solo dagli stessi gruppi di potere, ma retti da gestioni commissariali le quali, rispetto al passato, saranno accentuate, essendo le norme proposte di difficile interpretazione; e ancora più difficile e complicata sarà la loro applicazione.

Non sarà certamente con questa legge che si darà un impulso alla eliminazione dei tempi lunghi nella realizzazione dei progetti irrigui, come non saranno eliminati gli sprechi avvenuti con la realizzazione di opere inutili, spesso inservibili e inutilizzabili ai fini per cui sono state realizzate. In questi anni abbiamo assistito a sprechi per centinaia di miliardi, sprechi dovuti a incuria, a incapacità, ma dovuti, molto spesso, al voler realizzare a tutti i costi opere di regime; per cui non mi sembra scandaloso affermare che anche nel settore dell'agricoltura, come in quello dell'industria, sono state costruite, anche in Sardegna, anche se in tono minore, delle cattedrali del deserto.

Sono queste le ragioni fondamentali della nostra critica a questo disegno di legge che, se non opportunamente migliorato, lascia che i consorzi di bonifica continuino ad operare come sempre e con gli stessi risultati fallimentari che abbiamo denunciato. L'importante però è che per l'attuale maggioranza si mantengano intatti i centri di potere clientelari e di sottogoverno e che questi continuino ad operare a favore del partito di maggioranza relativa. Al fine di rendere evidente le cifre di questo disastroso fallimento bisogna risalire al famoso progetto speciale sulle risorse idriche, elaborato dal Centro di programmazione una decina di anni fa, dal quale risulta che nel 1972 gli ettari effettivamente irrigati in Sardegna con acque di invasi erano 24.000, mentre la superficie servita era di 75.000 ettari. Ebbene, a distanza di oltre 10 anni abbiamo oggi una superficie effettivamente irrigata di 34.000 ettari e una superficie servita di 93.000.

Queste cifre dimostrano che abbiamo avuto un incremento, di 1.000 ettari all'anno, della superficie effettivamente irrigata; ma non basta. Dal famoso "progetto speciale" in cui si valutano i bisogni della irrigazione (secondo gli studi e i progetti degli enti di bonifica) risultava che

la superficie effettivamente irrigata era di 200.000 ettari e si ipotizzava ancora che nel 1975, parlo di 8 anni fa, si doveva raggiungere l'obiettivo di 60/70.000 ettari effettivamente irrigati. Per il raggiungimento di questi obiettivi e per il superamento dei tempi stretti dell'*iter* burocratico il progetto speciale riteneva indispensabile che l'intervento pubblico acquistasse il carattere di organicità e di tempestività proprie di un'azione di piano. Ipotizzava inoltre che, in ordine alla durata di esecuzione delle opere, sempre per raggiungere l'obiettivo dei 200.000 ettari, fosse necessario un arco di tempo di 8/10 anni. A distanza di 10 anni, tutti oggi possiamo constatare le cifre di questo fallimento. Di questo penso dobbiamo rendere atto ed operare affinché si ponga rimedio a questa situazione.

Consentitemi però di tornare brevemente ai dati: i 12 consorzi di bonifica che attualmente gestiscono opere irrigue nella nostra regione abbracciano una superficie agraria servita da impianti di irrigazione per 93.000 ettari, mentre la superficie effettivamente irrigata è di soli 34.000 ettari, pari al 36 per cento di quella servita e rimangono pertanto inutilizzati 70.000 ettari irrigui e serviti in aziende. Ecco allora il secondo aspetto che bisogna analizzare (oltre a quello del ritardo nella esecuzione dei processi irrigui): bisogna chiedersi perché il 64 per cento della superficie irrigabile non viene utilizzato. Da questi due aspetti bisogna partire e trarne le dovute conseguenze. Noi tenteremo, allora, di dare delle risposte a questi interrogativi e anche di proporre delle soluzioni. A nostro parere le cause di questa grave situazione vanno individuate, per una parte, nella mancanza di utilizzi produttivi e di assistenza tecnica dai quali è derivata una mancanza di convenienza economica da parte dei produttori agricoli; dall'altra dalla insufficiente realizzazione dei piani organici di trasformazione aziendale finalizzati allo sviluppo agricolo e quindi alla utilizzazione delle acque per scopi irrigui. La mancata estensione della pratica irrigua crea enormi scompensi tra un consorzio e l'altro, determinando costi di esercizio, per ettaro, proibitivi per i piccoli e medi proprietari; per

non parlare di mezzadri, coloni e affittuari, i quali, permanendo queste condizioni, non saranno mai in grado di poter praticare l'irrigazione. Appare evidente che quei consorzi che hanno una percentuale più alta di terreno irriguo realizzano costi unitari molto più bassi, anche se è vero che gli alti costi non derivano solo da questo fattore; vi sono certamente altri e non trascurabili elementi, quali la pessima e burocratica gestione, nonché un eccessivo carico di personale, molto spesso assunto con metodi clientelari.

Se consideriamo che il consorzio della bassa valle del Coghinas, nel 1981, ha potuto applicare un costo unitario di esercizio di lire 53.233 per ettaro e ha una superficie irrigata pari al 61 per cento, mentre quello della Lixia ha applicato un costo unitario per ettaro di lire 457.535 con una superficie irrigata del 24 per cento, appare evidente, allora, non solo lo scompenso dei costi tra un consorzio e l'altro, ma l'impossibilità degli operatori agricoli sia all'utilizzo dell'acqua sia a poter produrre a costi competitivi. Nel disegno di legge si tenta di ovviare a questa remora, cercando di stabilire precisi obblighi a carico della proprietà terriera assenteistica, la quale deve assolvere ad una sua funzione sociale e non solo appropriarsi del maggior valore venale che i terreni vengono ad acquisire, grazie agli investimenti pubblici che hanno reso irrigue le loro proprietà. La misura proposta impone l'obbligo della presentazione e attuazione, attraverso gli incentivi pubblici, di piani aziendali di sviluppo agricolo, oltre alla corresponsione del canone irriguo anche quando l'acqua non viene utilizzata. Questi obblighi a carico della proprietà terriera hanno aperto una lunga discussione, in seno alla quinta Commissione, sulla legittimità costituzionale di tale misura, ma al di là della loro effettiva applicazione (per la quale permangono dubbi e perplessità) li riteniamo ancora insufficienti al raggiungimento degli scopi prefissi. Allo stesso modo, riteniamo insufficienti, se non accompagnate da altre misure, le concessioni di contributi per l'abbattimento dei canoni delle utenze irrigue; misura, questa, necessaria soprattutto nel periodo di avvio della pratica irrigua, anche per con-

sentire un assestamento aziendale ma che, giustamente, non può diventare permanente, in quanto non stimolerebbe affatto quel processo di riordino e ammodernamento produttivo necessario allo sviluppo della competitività e allo stimolo della imprenditorialità agricola.

L'irrigazione infatti è uno strumento potente di intensificazione e quindi una delle leve fondamentali atte a modificare profondamente la potenzialità produttiva delle zone irrigue. Proprio attraverso l'irrigazione si può, anzi, si deve attuare quel processo di integrazione delle risorse fra pianura e montagna, fra zone fertili e zone meno fertili. Questo occorre fare se vogliamo conseguire quegli obiettivi di crescita economica delle zone interne e in particolare di quelle a vocazione agro-pastorale. Sulla base di queste considerazioni siamo profondamente convinti che, per il conseguimento di questi obiettivi, il ruolo primario debba svolgerlo la Regione; ma questo ruolo non può essere quello svolto fino ad oggi.

E' pertanto necessario che la Regione sarda assuma la direzione effettiva della programmazione della produzione agricola; questo deve avvenire non solo nella fase della realizzazione ed attuazione dei progetti irrigui, ma anche in quella, successiva, che è quella di dettare gli indirizzi produttivi, fino al definitivo allocamento del problema.

Col completamento dei programmi irrigui, attualmente in corso di realizzazione, avremo in Sardegna 120.000 ettari serviti e quindi suscettibili di coltivazione irrigua; il che significa che ai 34.000 ettari attuali se ne potranno aggiungere altri 90.000. Se si riuscisse nel giro di pochi anni (e questo è obiettivamente possibile) ad elevare la media irrigua a 60, 70 per cento della superficie irrigata, potremmo avere una superficie effettivamente irrigata intorno ai 100.000 ettari, il che non è poco se confrontato agli attuali 34.000 ettari, anche se la meta è sempre quella dei famosi 200.000 ettari, ipotizzati dal progetto speciale. Questo risultato però potrebbe dare alla Sardegna tante risorse e tanti di quei prodotti agro-alimentare che oggi importiamo; contribuirebbe non poco a lenire la piaga della disoccupazione che ha toccato punte mai rag-

giunte dagli anni del dopoguerra. Non c'è alcun dubbio che oggi occorra una produzione agricola diversificata. Non mi sembra opportuno in questo momento soffermarmi sulle possibili produzioni agricole, mi preme però sottolineare un solo aspetto nel quale dovrebbe essere indirizzata parte della nostra produzione agricola, ed è quello della produzione di foraggi e mangimi per l'alimentazione del nostro bestiame, se è vero, come è vero, che importiamo intorno all'80 per cento del fabbisogno alimentare del nostro patrimonio zootecnico.

In quest'ultimo periodo si discute abbastanza vivacemente sulle cause e sulle responsabilità dei ritardi e del mancato avvio della riforma dell'assetto agro-pastorale (per noi dovuto, in primo luogo, alla mancanza di volontà politica del partito di maggioranza e delle Giunte da questo presiedute), ma non c'è dubbio che è dovuto anche alle pastoie burocratiche e alla macchinosità dei regolamenti d'attuazione. Il permanere delle difficoltà, l'accumulo dei residui passivi, hanno imposto la presentazione di proposte di modifica della 268 e della 44, ed è bene che ciò avvenga, e che si vada in fretta al loro adeguamento, anche perché se non verranno rimossi gli ostacoli di carattere burocratico e legislativo, a nulla varrà l'emendamento o l'articolo 10 presentato dall'onorevole Nonne alla legge finanziaria per sbloccare i fondi della Regione della riforma agro-pastorale e consentirne il loro utilizzo in modo più spedito.

Purtroppo le proposte elaborate dall'ex Assessore dell'agricoltura, onorevole Matteo Piredda, di modifica della legge 44, a mio modesto parere, non vanno nella direzione giusta. Queste proposte non consentiranno lo snellimento delle procedure e neanche l'attuazione della riforma nelle zone interne, nelle quali maggiore è la necessità della loro attuazione. Intendo, per "riforma", non la semplice spesa dei mezzi finanziari, ma l'effettiva incidenza nei miglioramenti delle attuali strutture agrarie e fondiari. Mi limiterò pertanto a qualche osservazione: prendiamo ad esempio l'articolo 4 delle modifiche della 44 il quale, credendo di fare una grossa concessione a favore

della riforma e a parziale modifica dei precedenti regolamenti di attuazione, prevede di consentire un'approvvigionamento extra aziendale non superiore al 25 per cento del fabbisogno alimentare del bestiame in allevamento, e aggiunge: "in misura non inferiore a quello consentito dalle direttive regionali di trasformazione fondiaria irrigua".

Questo 25 per cento è un limite inaccettabile per le zone interne, quelle di montagna, dove più difficile, se non impossibile, per lo meno più costosa, è la produzione di foraggio e di mangimi. Questo vuol dire vanificare la straordinarietà della riforma, quando alle zone di montagna, fino ad oggi escluse dal processo di sviluppo economico e sociale, si pongono le stesse condizioni delle zone di sviluppo e di quelle irrigue. Se a questo aggiungiamo che in generale gli invasi per scopi irrigui vengono realizzati in montagna, molto spesso allagando i pochi terreni suscettibili di trasformazione intensiva e l'acqua invasata viene trasferita nella pianura fino all'interno delle aziende (quindi migliorandole e aumentandone il valore), e che per la realizzazione di queste opere vengono spesi, dal pubblico potere, decine, se non centinaia di miliardi, senza per questo porre (e anche questo è un punto da prendere in considerazione) senza per questo porre condizione alcuna o vincolo di nessun genere alla proprietà terriera (a vantaggio della quale, come ho già detto, viene aumentato il valore venale dei terreni) allora appare chiaro ed evidente come le zone interne e di montagna, messe alla pari con le zone di pianura ed irrigue, siano penalizzate anche da una legge speciale di riforma, che doveva invece favorirle. Ebbene, se questo limite del 25 per cento dell'approvvigionamento extra aziendale verrà mantenuto (e non è il solo, avremo occasione di discuterne quando si discuteranno le modifiche alla 44) se non impedirà, certamente limiterà l'attuazione della riforma, proprio dove maggiore è l'esigenza di attuarla, relegando così le zone interne ad un ulteriore emarginazione.

C'è da tener, tuttavia, in considerazione che nel settore agro-pastorale pur senza attuare la riforma, il verificarsi di alcune condizioni (come la legge sui fondi rustici, la legge sulla proprietà coltivatrice, oltre alla questione dell'

esportazione del "romano" e della quantizione del dollaro, lo sviluppo della cooperazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari) queste condizioni, dicevo hanno determinato un sostanziale sviluppo del settore economico della pastorizia sarda. Teniamo conto però, che ciò è avvenuto in modo più marcato nelle zone più fertili e di pianura. Questo si dimostra anche dal fatto che la pastorizia sta invadendo le zone irrigue e che oggi, se non si interviene in tempo e si corre ai ripari attraverso la riforma, rischia di diventare una monocultura.

Sulla base di queste considerazioni, riteniamo che la riforma dell'assetto agro-pastorale deve essere incisiva soprattutto nelle zone interne o, se volete, dove la pastorizia è più povera. Vanno perciò eliminati tutti i condizionamenti e i concetti assurdi, contenuti in leggi e regolamenti, i quali paiono ancora più incomprensibili se si tiene conto dei mutamenti avvenuti a livello comunitario, se è vero come è vero che uno dei nodi di fondo della modifica dei regolamenti della Comunità Economica Europea sta nel ruolo che devono avere le cosiddette aziende senza terra, proprio quelle che hanno determinato un eccesso di produzione (latte e burro) e che hanno assorbito tutti i fondi disponibili per l'agricoltura, causando danni incalcolabili alle agricolture meridionali, e per le quali, se si arriverà a fissare (come, pare), nella prossima settimana ad Atene, i tetti alla produzione (e nel nostro caso si tratta del latte) cristallizzando gli attuali equilibri produttivi tra i vari paesi della Comunità ed il procedere allo smantellamento automatico dei montanti compensativi dello sviluppo della nostra pastorizia, si prospettano tempi oltremodo difficili.

Anche in questa direzione occorre una maggiore attenzione da parte della Giunta regionale, se non altro per difendere un settore vitale della nostra economia.

Non c'è dubbio che la pastorizia potrà svolgere un ruolo primario e contribuire in modo determinante al superamento della crisi economica che l'isola sta attraversando; ciò avverrà se si riuscirà a realizzare il contenuto del punto 9, stabilito nel documento del nostro Consiglio

regionale il 21 ottobre u.s., e cioè (parlo sempre del settore agro-pastorale), quella "strategia nuova, di sviluppo integrato, equilibrato e diffuso nel territorio".

Questo, detto in altre parole, significa che per attuare una riforma bisogna coinvolgere pastori e contadini, collegando la pianura con la montagna, le zone irrigue con le zone interne, determinando per ciascuna zona un ruolo produttivo a seconda della propria vocazione agricola. Si tratta di coinvolgere, attraverso un piano programmato ed articolato, la pianura irrigua nella produzione di foraggi e mangimi per l'alimentazione del bestiame delle zone interne, dando così uno sbocco sicuro a questi prodotti.

Si tratta, insomma, di rendere autosufficiente nell'alimentazione del bestiame, tutta la Sardegna, si tratta ancora di eliminare quelle assurdità anacronistiche contenute nei precedenti regolamenti di attuazione della 44, che prevedevano l'autosufficienza nelle zone singole. Nell'attuazione di questo piano si deve tener conto, in primo luogo, che molte delle aree di nuovo sviluppo irriguo provengono da "ordinamenti asciutti", ossia da utilizzazioni agro-pastorali, e che la messa a coltura di questi terreni non può essere un fatto né autonomo né spontaneo, solo perché l'acqua viene distribuita nelle aziende. Questo fatto implica un radicale rivolgimento dell'attività agricola, e non solo per la necessità di impiego di maggiori mezzi finanziari; esso comporta, dunque, un sostanziale cambiamento delle capacità professionali ed imprenditoriali degli operatori agricoli.

Fondamentale per lo sviluppo ed il potenziamento dell'irrigazione deve essere il ruolo della Regione. Essa deve avere la titolarità delle funzioni di programmazione del piano regionale di valorizzazione irrigua, rivendicando quei compiti e funzioni fino ad oggi svolti dalla Cassa per il Mezzogiorno, poiché a norma dell'articolo 3 dello Statuto, la nostra Regione è titolare di competenza primaria in materia di agricoltura; ed è nell'esercizio di tali funzioni, di tali competenze, che la Regione detta la propria politica di sviluppo agricolo, predispone i programmi di valorizzazione irrigua, e ne detta gli

indirizzi produttivi.

Appare evidente che i tempi di attuazione occorsi alla Cassa per il Mezzogiorno e ai Consorzi di bonifica per la realizzazione dei programmi irrigui sono inaccettabili. A tale proposito mi sembra sufficiente ricordare i tempi lunghi per la costruzione della diga Temo-Cuga per l'irrigazione della Nurra, di Sassari ed Alghero.

Dall'inizio dei lavori ad oggi sono trascorsi esattamente 28 anni, e l'opera è ancora incompiuta. Purtroppo non si tratta di un solo caso o di un caso isolato; in tutti i processi di costruzione di invasi per l'irrigazione, sono corsi tempi troppo lunghi e inaccettabili, ai quali occorre porre opportuni rimedi. Su questo terreno si misura la volontà politica della Giunta e della maggioranza nel condurre, con coerenza e sintonia con le altre richieste (nuova legge di rinascita, modifica dello Statuto, eccetera) nel rivendicare e ottenere alla Regione i compiti di programmazione e di attuazione nei processi irrigui.

A questo punto si tratta di superare carenze di diverso ordine, che vanno da quelle finanziarie a quelle di carattere tecnico, le quali sono collegate a carenze di coordinamento e di servizi fino ad una adeguata e inefficiente assistenza tecnica. Tali carenze hanno determinato una palese sproporzione tra gli enormi investimenti effettuati e i risultati ottenuti, i quali vanno valutati in ordine alla quantità dei terreni effettivamente irrigati (cifre di cui già si è detto) al reddito prodotto e all'effettiva occupazione ottenuta, sia diretta che indiretta.

Ecco allora perché, a nostro parere, si pone, in termini urgenti, l'esigenza di una verifica sul destino dei programmi irrigui dei consorzi di bonifica; l'obiettivo di irrigazione dei 120 mila ettari, impone la piena e tempestiva valorizzazione delle risorse esistenti, attraverso una organica azione dell'utilizzazione delle acque. Ma questo implica precise scelte programmatiche, operative e politiche, da parte della Regione e dei suoi organi. Solo se la Regione assumerà la piena responsabilità della programmazione e direzione delle opere pubbliche si potrà ottenere, nel concreto, il coordinamento di tutti gli interventi che si riferiscono alle risorse idriche.

Questo fatto comporterebbe l'uso irriguo dei Comprensori, la valorizzazione dei prodotti, la creazione di una adeguata rete commerciale, la stabilizzazione, se non l'incremento, dell'occupazione, l'incremento del reddito dei coltivatori interessati alla trasformazione irrigua, ed infine, una migliore e più razionale utilizzazione degli impianti di trasformazione esistenti o di quelli già programmati o in via di realizzazione (parlo delle centrali ortofrutticole, frigo macello e così via) e l'eventuale localizzazione di nuovi impianti, come ad esempio quelli per l'essiccazione e lo stoccaggio del mais.

Poiché su questo piano il bilancio è tutt'altro che positivo, riteniamo indispensabile il ruolo della Regione (condizione primaria affinché la Sardegna possa svolgere in pieno le proprie competenze) e la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno e la sua trasformazione in agenzia tecnico progettuale, al servizio delle Regioni.

Appare evidente, a questo punto, che questo ente non possa e non debba sopravvivere con proroghe che si protraggono di sei mesi in sei mesi. Alle considerazioni svolte non può non essere collegato il ruolo dell'agricoltura sarda nel contesto della Comunità europea, e in modo particolare, dei paesi del bacino Mediterraneo. Non va trascurato infatti che alcuni paesi (Grecia, Spagna e Portogallo) entreranno a far parte della CEE. Si tratta di paesi che praticano colture mediterranee, come noi, e che pongono problemi di concorrenzialità che vanno valutati con la massima attenzione, vanno debitamente considerate le loro capacità produttive, vanno viste le conseguenze di una loro maggiore presenza nel commercio internazionale e nell'ambito della Comunità economica europea.

Su questo tema, mi pare vi sia stata un'attenzione, una certa attenzione, e direi preoccupazione, nel recente convegno di Cala Gonone, indetto dalle Camere di Commercio. In tale occasione si è posto l'accento sulla tutela della nostra viticoltura; purtroppo, non si tratta solo di vini, poiché la Spagna predomina anche nella produzione di agrumi, pomodori e olio d'oliva. Se non erro, l'unica proposta avanzata in questo convegno mi pare sia stata

quella di bloccare l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità europea; non mi pare, arrivati al punto in cui siamo, anche per gli stessi impegni assunti a livello governativo, che sia, quella proposta, la strada giusta per salvaguardare la nostra viticoltura, e in generale la nostra agricoltura.

Si tratta, a nostro parere, di cambiare politica e di operare nelle campagne in termini diversi da come si è operato nel passato. Non vi è dubbio che la Sardegna è una regione esposta alla concorrenzialità di questi paesi e alle conseguenze dell'allargamento della Comunità economica europea; si deve aggiungere e sottolineare con forza che la concorrenzialità di questi paesi colpisce tutti i nostri prodotti ortofrutticoli; va però detto con grande chiarezza che ciò che ha condizionato e condiziona tuttora le possibilità di sviluppo della nostra agricoltura non è tanto la concorrenza degli altri paesi, dal momento che importiamo oltre il 50 per cento dei prodotti agro alimentari, quanto l'arretratezza complessiva in cui si trovano le nostre campagne. Questa è la strozzatura di fondo che occorre rimuovere, eliminandone le cause attraverso una profonda modifica della politica agricola regionale e nazionale, che sia fondata sulla valorizzazione delle potenzialità esistenti, mediante l'uso integrale e programmato delle risorse. La Sardegna si trova oggi a dover rispondere, in tempi brevi, a problemi di grandi dimensioni. Il nodo fondamentale non è quello di ignorare le difficoltà esistenti, ma quello di migliorare le qualità delle colture anche attraverso l'applicazione di moderne tecnologie al fine di rendere i prodotti competitivi con i paesi concorrenti. Si tratta anche di integrare le colture tradizionali con altre colture che diano luogo ad una produzione di prodotti diversificati. Non c'è dubbio che tra questi compiti c'è anche quello di incoraggiare la produzione di foraggi e mangimi in funzione della zootecnia; è questa una condizione essenziale per la valorizzazione delle zone interne. In sostanza, la capacità di far fronte alla concorrenza dei nuovi e vecchi membri della comunità si misura nella rapidità con la quale la Regione, ed anche i consorzi di bonifica, sapranno realizzare le opere in

corso e adottare quelle misure necessarie ed indispensabili per far fare alla nostra agricoltura quel salto di qualità da tutti auspicato.

Sappiamo che ciò non sarà di facile attuazione, non solo perché i limiti contenuti nella legge in discussione, non consentono una vera democratizzazione dei consorzi di bonifica, ma soprattutto perché manca da parte dell'attuale giunta la volontà politica di arrivare alla radice degli antichi ed endemici mali della nostra agricoltura. Si tratta anche di ragioni di carattere politico, della espressione del giudizio negativo sull'operato dell'attuale Giunta, oltre, naturalmente, alle ragioni (che abbiamo avuto modo di illustrare) che ci spingono ad un giudizio non positivo dell'attuale disegno di legge. Ed è per questo che auspichiamo modifiche sostanziali nel corso della discussione ed approvazione in aula; questo è quanto noi ci auguriamo nell'interesse degli operatori agricoli e di tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo annette grande importanza a questo disegno di legge che prevede il riordinamento dei consorzi di bonifica. Perciò ci ripromettiamo di intervenire anche sugli articoli e di presentare opportuni emendamenti nella speranza, se non nella certezza, di poter dare il nostro contributo a migliorare questo disegno di legge che riteniamo, in alcune parti, assai carente.

Tuttavia ciò non ci esonera, non ci esime, dall'intervenire, sia pure brevemente, nella discussione generale. Tutti sappiamo, onorevoli colleghi, tutti conosciamo, colleghi consiglieri, la lunga e tormentata storia dei consorzi di bonifica che hanno operato, o meglio che avrebbero dovuto operare, in Sardegna, nell'arco di questi lunghi e tormentati anni. I consorzi di bonifica sono ormai vecchi, vecchia e tormentata è la loro storia, hanno 50 anni di vita, hanno compiuto il mezzo secolo. Come ognuno sa, nacquero in seguito alla legge sulla bonifica integrale, la legge n. 33; e avevano uno scopo allora e mi pare

abbiano uno scopo oggi. Lo scopo che si riprometteva la bonifica integrale, facendo nascere i consorzi di bonifica, mi pare sia pressoché uguale anche oggi. Cioè era avvertita allora in Sardegna, così come oggi, la stessa esigenza; se è vero che *natura non facit saltus* altrove, ciò è ancor più vero in Sardegna dove i cicli, soprattutto nel mondo agro-pastorale, sono più lenti, si possono contare per lustri, quando non addirittura per secoli, e non certo per anni.

Cioè la strada del progresso, soprattutto nel mondo agro-pastorale, che fino ad oggi o fino a ieri rappresentava la struttura portante dell'economia sarda, è una strada lenta. Perciò mi pare che la validità dei consorzi di bonifica che esisteva ieri, sussiste e permanga tuttora. Quale era lo scopo, onorevoli colleghi, dei consorzi di bonifica? Era quello, mi pare, individuato da parecchi meridionalisti e da parecchi studiosi di cose sarde (tra i quali anche diversi appartenenti a opposte parti politiche), di stimolare l'iniziativa privata, e di orientare, insieme, l'iniziativa e il potere pubblico. Cioè dovevano rappresentare (e soprattutto in Sardegna, questo era valido) un anello di congiunzione.

Il consorzio di bonifica era, negli intendimenti di chi vi diede vita, la catena che doveva legare l'iniziativa privata al potere pubblico; perché spesso e volentieri l'iniziativa privata o è carente o è distorta, ma altrettanto spesso e volentieri, il potere pubblico, anche se non è carente, travisa e distorce tralignando da quella che dovrebbe essere la via più dritta che esiste in economia; perché in economia, e soprattutto in Italia, è valido quello che diceva il grande Pantaleoni, maestro in economia di Vilfredo Pareto. Mi sovviene, a questo punto, di un ministro pre-fascista che chiese al Pantaleoni "quante scuole potessero esistere in economia e soprattutto nella economia agraria e in quella rurale"; e Pantaleoni rispose: "Eccellenza (non si diceva, allora, signor ministro, come oggi; c'era meno democrazia anche in democrazia pre-fascista), vede nella economia rurale, soprattutto, esistono due tipi, due sole economie: esiste l'economia che fa capo alla scuola di chi conosce i problemi agricoli ed esiste la scuola di chi i problemi agricoli non li conosce".

Ora anche in Sardegna abbiamo avuto dei governi regionali, abbiamo avuto degli assessori all'agricoltura ai quali si poteva rispondere come il Pantaleoni risponde al ministro dell'agricoltura pre-fascista: "Onorevoli assessori, in agricoltura, non esistono altro che due scuole: la scuola di chi i problemi agricoli li conosce e la scuola di chi i problemi agricoli non li conosce". Ora a questa ignoranza, a questa carenza, mi pare che volesse allora, mi pare che voglia, oggi, correggere, intervenire, supplire, a questa carenza, l'esistenza dei consorzi di bonifica. Non è presunzione dei consorzi, perché i consorzi valgono, intanto, in quanto vale e conosce i problemi chi i consorzi dirige e amministra; ma soprattutto intanto e in quanto, non dimentichiamolo mai, i consorzi di bonifica sono un'associazione tra operatori e mondo dell'agricoltura, tra gente che lavora e gente che produce.

Ora il ruolo che avevano i consorzi di bonifica, allora, mi pare che non sia venuto meno; era ed è fondamentale per l'economia della Sardegna.

Noi abbiamo visto (grazie anche, soprattutto agli inizi, alla fattività, alla operosità, alla intelligenza, alla dedizione degli agricoltori sardi) paludi, terreni incolti, terreni improduttivi trasformarsi in terreni fertili; abbiamo visto numerosi e stabili insediamenti costituirsi laddove non vi era che palude, laddove non vi era che acquitrino.

Tutti abbiamo potuto visitare, in tempi lontani e in tempi recenti, le bonifiche del Sassu, le bonifiche della Nurra, dell'Ente ferrarese, di Fertilia, eccetera, dove si sono potuti stabilire permanenti, stabili e validi insediamenti umani, grazie anche, per non dire grazie soprattutto, alla esistenza dei consorzi di bonifica. Ora la prima lotta che si è fatta (lotta valida ed efficace contro il latifondo, contro la proprietà assenteista), la si deve proprio alla esistenza dei consorzi di bonifica. Ora i consorzi di bonifica, e soprattutto i loro amministratori, coloro i quali ne facevano parte, gli agricoltori consorziati, sono andati via via accumulando preziose esperienze nel settore della bonifica, della irrigazione, dell'assistenza tecnica, di cui si avvertiva e si avverte tuttora una grave mancanza in Sar-

degna, soprattutto per quanto riguarda gli operatori agricoli. Ora, dopo una vita, possiamo dire, fiorente, dei consorzi di bonifica, dopo la fine della guerra, questi enti hanno avuto una esistenza sempre più tormentata, per diverse ragioni; nella migliore delle ipotesi vivacchiarono, quando addirittura non morirono, vivacchiarono con alterna vicenda. Perché vivacchiarono, colleghi? Perché dominava l'incertezza, perché erano bombardati, questi consorzi di bonifica, da chi ne voleva la soppressione, e non erano pochi a chiederne, a volerne la soppressione, in quest'aula e fuori di quest'aula; vi erano poi coloro i quali non li volevano sopprimere, ma non avevano né la forza né la volontà per difenderli sufficientemente; perciò vivacchiarono ed alcuni addirittura morirono.

Un esempio vivente di queste incertezze, di quelle indecisioni, imputabili ai diversi governi regionali, è la mancata irrigazione della Nurra, con le acque di provenienza della "galleria di attuazione Temo-Cuga". Si partì con l'idea, con il programma di irrigare 16.000 ettari di terreno in Nurra, trent'anni fa (lo ha ricordato anche il collega Sebastiano Satta, pochi anni; 28 — egli ha detto —, ma sono 30 anni, e ricordo che l'avvocato Nino Campus era presidente della amministrazione provinciale di Sassari). Io ebbi la fortuna di avvicinare quell'uomo (che aveva un solo difetto: quello di non essere della mia parte politica) ma la provincia di Sassari visse di rendita, per diversi lustri, grazie alla impostazione dei suoi programmi a largo respiro, perché un uomo come lui poteva avere, e aveva, diversi difetti, ma era un uomo il quale sapeva guardare avanti, sapeva guardare all'avvenire. Ebbene, la galleria di adduzione Temo-Cuga la si deve a lui. Sono oltre 30 anni, quindi, non per correggere, per carità, Sebastiano Satta, ma per aggiungere due anni e dare un ulteriore contributo alle sue valide lamentele, dico che non da 28, ma da 30 anni, abbiamo sotto gli occhi l'esempio vivente e doloroso della mancata irrigazione della pianura della Nurra, non dico dei 16.000 o dei 20.000 ettari, ma neppure dei 12 o dei 10.000; siamo ancora ben lontani dal raggiungere questo obiettivo, perché laddove vi è

l'acqua, mancano le canalette di irrigazione, che peraltro sono superate dai tempi, laddove vi sono le canalette, manca l'acqua. Ad ogni modo, è tempo, mi pare, di sfatare la leggenda, secondo la quale la Sardegna è terreno collinoso, è terreno povero, è terra di montagna.

Non è vero, colleghi. La Sardegna ha oltre 400.000 ettari di pianure, che vanno dal Campidano alla bassa valle del Coghinas, assoggettabili ad irrigazione, che potrebbero, se opportunamente irrigati, non dico superare, non dico battere le province di Mantova o di Cremona ma uguagliarle perché noi, Commissione agricoltura, che nella precedente legislatura abbiamo visitato le province di Cremona e di Mantova, dove non esiste un palmo di terreno che non sia irriguo, grazie alla presenza abbondantissima di acque, dovuta a numerosi fiumi, bene, noi abbiamo potuto constatare che in terra di Oristano, provincia a prevalente vocazione agricola, abbiamo potuto avere riso migliore di quello di Vercelli, abbiamo potuto avere mais uguale a quello che si produce in Cremona e in terra di Mantova, e abbiamo potuto anche raggiungere quelle altissime vette di 90 e di 100 quintali di granella per ettaro. Quindi è tempo di sfatare la leggenda, onorevoli colleghi, che la Sardegna sia una terra povera di terreni irrigabili, che sia povera di acqua e ricca soltanto di collina e di montagna; sì, esiste anche la collina, anche se brulla ormai, esiste anche la montagna, sebbene incendiata dai ricorrenti fuochi, ma esiste anche la pianura ed è irrigabile e il problema dell'acqua, onorevoli colleghi, è molto semplice, ridotto all'osso: non si tratta di disalare l'acqua del mare, si tratta di fare una scelta coraggiosa che ancora nessuna Giunta ha avuto il coraggio — scusate il bisticcio di parole — di fare: scegliere l'agricoltura, perché l'acqua noi l'avremmo in Sardegna, per irrigare i nostri 400.000 ettari di pianura. Quindi l'esempio vivente della mancata irrigazione della Nurra possa, adesso, essere di stimolo e di sprone, visto che si è riscoperta l'agricoltura, che si era accantonata per altre scelte, per altri comparti, che si riteneva fossero più remunerativi per il popolo sardo.

Quindi, dopo la fine della guerra, dicevo, la vita dei consorzi di bonifica ha avuto un *iter* più tormentato; perciò si avverte l'esigenza di una loro ristrutturazione.

Queste altalenanti vicende, però, fra coloro i quali chiedono la soppressione e coloro i quali sostengono la loro ristrutturazione, questa altalenante vicenda, non è ancora morta del tutto, è soltanto sopita; tanto è vero che vi è ancora qualcuno che chiede la soppressione dei consorzi di bonifica, ritenendoli, non solo superati, ma addirittura dannosi. Io ritengo, invece, che essi siano da ristrutturare, o meglio che essi erano da ristrutturare prima di oggi, perciò la mia parte politica è costretta ad imputare alla riprovevole inerzia, alla riprovevole assenza dei diversi governi regionali, la mancata ristrutturazione dei consorzi di bonifica, perché o erano da sopprimere e si dovevano sopprimere, o erano da ristrutturare e si dovevano ristrutturare, non dopo trent'anni, ma molto, molto tempo prima.

Dannosi ritardi quindi che hanno penalizzato — si badi bene — non tanto e non soltanto i consorzi di bonifica così come Enti (il che sarebbe ben poca cosa), quanto gli operatori agricoli, e non solo quelli, che ai consorzi di bonifica facevano e fanno capo, poiché la mancata ristrutturazione dei consorzi di bonifica (che sono arrivati a raggiungere il numero di 45, contro gli attuali 15 esistenti) ha significato una grave, riprovevole, condannabilissima battuta d'arresto nel mondo della produzione agricola.

Ha citato, il mio collega di parte comunista, delle cifre che io vi risparmio, circa la vastità dei terreni interessati ai consorzi di bonifica; una cosa comunque è certa: che molti operatori agricoli sono stati impossibilitati di giovare delle preziose esperienze accumulate dai consorzi di bonifica in questi anni, soprattutto in termini di strutture, di assistenza tecnica, che era ed è, tuttavia, indispensabile ai nostri operatori agricoli.

Oggi, quindi, a parere mio personale e del gruppo che rappresento, i consorzi di bonifica hanno un ruolo, così come lo avevano 50 anni fa, quando nacquero; oggi adempiono ad una funzione alla quale poc'anzi facevo cenno, al-

l'inizio del mio dire, quella di congiungere, di legare intimamente (perché di entrambe abbiamo bisogno) l'iniziativa privata con l'iniziativa pubblica. Si riscopre oggi l'agricoltura, dopo tanti anni di emarginazione, dopo tanti anni di abbandono, si comincia di nuovo a capire per la seconda, per la terza volta o per la quarta volta, nell'arco di trent'anni di amministrazione regionale, che l'agricoltura è un settore primario, che l'agricoltura è importante, che in Sardegna c'è posto, non solo per l'agricoltura, ma ci deve essere posto, non dico esclusivamente, ma principalmente per il settore agro-silvo-pastorale. C'è anche il posto per l'industria, soprattutto se si tratta di industrie pulite, industrie manifatturiere, a basso intervento di capitale e ad altro impiego di manodopera; c'è posto, nei nostri 2.400.000 ettari, nei 24.000 chilometri quadrati di superficie, c'è posto anche per queste industrie. Ma non si doveva assolutamente emarginare l'agricoltura, che ora, dopo tanti anni di abbandono dannoso, pericoloso, si va riscoprendo. Ora i consorzi, che proprio anche grazie a questo riordinamento, a questa ristrutturazione (che pur essendo incompleta, è tuttavia in parte valida), i consorzi partecipano alla programmazione; il che è da noi giudicato positivo perché abbiamo sempre detto che bisogna coinvolgere, nella programmazione, le forze del lavoro, il mondo della produzione, cioè dare professionalità a chi non ne ha. Non bastano le varie teste d'uovo dei vari comitati di programmazione, se la programmazione non nasce dal basso, se la programmazione non coinvolge l'operatore economico del settore agricolo e gli agricoltori, la programmazione è destinata al fallimento. Quindi noi vediamo di buon occhio il coinvolgimento e la partecipazione alla programmazione degli operatori agricoli, e vediamo anche di buon occhio che i consorziati concorrano alle spese di esecuzione, alle spese di manutenzione e di esercizio delle opere pubbliche, che i consorzi vanno facendo insieme con la Regione. Non deve essere coinvolto soltanto il potere pubblico, ma anche il potere privato; ecco, per questo noi vediamo di buon auspicio l'unione e la sutura tra il po-

tere privato, l'iniziativa privata, cioè il mondo degli agricoltori.

E' giusto, è giustissimo che questo avvenga, perciò noi vediamo una sintesi armoniosa e necessaria fra le due indispensabili iniziative. Ora il presente disegno di legge, pur avendo questo ampio respiro, pur costituendo un passo avanti rispetto alla trentennale inerzia che ha visto i consorzi di bonifica bombardati dalla volontà di soppressione, questo disegno di legge, pur rappresentando un passo avanti, è ancora inadeguato e può, deve uscire da quest'aula migliorato, e per questo ci ripromettiamo di presentare qualche emendamento (qualcuno è stato già presentato), che possa essere migliorativo di questa legge.

Non si poteva più continuare avanti così, cioè un patrimonio di esperienze, soprattutto tecnica, come quello accumulato in questi anni, non poteva rimanere lì, non utilizzato. Ora, rispetto al passato, ci sembra anche positiva la maggiore partecipazione di tutti i consorzi al voto, per censo. Oggi, come sappiamo, viene sostituito il voto pro capite; però era anche giusto, e la mia parte politica lo ha sostenuto in Commissione e lo sostiene ancora in quest'aula, che bisogna lasciare più larghe fette di responsabilità a chi più largamente contribuisce alla vita del consorzio in termini di sacrifici finanziari, per cui giustifichiamo l'esistenza di quelle famose tre zone, di quelle famose tre sezioni, di quelle famose tre fasce, che alcuni colleghi, in Commissione, hanno severamente criticato. Noi diciamo che è giusto che chi fa maggiori sacrifici finanziari, per tenere in vita, per mandare avanti e per permettere che sia efficiente il consorzio di bonifica, abbia anche una maggiore fetta di responsabilità; però siamo e saremo (come eravamo) sempre favorevoli al voto pro capite e non al voto per censo. Vada pure, quindi, per la partecipazione di chi è titolare di quello che in termini giuridici si dice "un diritto reale", e vada pure che chi ha maggiori diritti reali, naturalmente, debba avere maggiori responsabilità, e quindi anche maggiori, diciamo pure, con termine improprio, "facoltà"; e l'articolo 15 che, a un certo punto (se non ricordo male) per facilitare, per

rendere più agevole l'esistenza dei consorzi, ne favorisce la fusione, ci trova anche favorevoli.

Noi abbiamo visto che molti consorzi, soprattutto nel Mezzogiorno della Sardegna, hanno operato questa fusione che ancora manca nel nord della Sardegna. Bene, se non ricordo male, è proprio l'articolo 15 del testo che prevede questa fusione; noi siamo favorevoli anche a questa fusione di consorzi. Permangono però, e bisogna eliminarli, ancora gravi e pesanti squilibri fra consorzi, perché non tutti i consorzi della Sardegna si trovano in eguali condizioni. Non esistono consorzi favoriti, non esistono consorzi privilegiati; ma esistono consorzi sfavoriti e non avvantaggiati. I canoni di utenza irrigua, per esempio; noi sappiamo che non tutti i consorzi si trovano, per evidenti ragioni, sullo stesso piano; esistono gravi e pesanti discriminazioni che bisogna abolire, che bisogna eliminare, che bisogna sanare. Per alcuni operatori agricoli (è stato fatto il conto in Commissione) le spese per la gestione di un ettaro coltivato, compresa la irrigazione e la concimazione, superano largamente, spesso e volentieri, il milione di lire. Ora quando un operatore agricolo è costretto a spendere un milione di lire per irrigare e per concimare è chiaro che gli utili devono essere molto elevati per essere remunerativi di tutto il resto, compreso il lavoro che l'operatore agricolo, la sua famiglia e i suoi dipendenti, i salariati devono investire in quell'ettaro che già in partenza, solo per la irrigazione e per la concimazione, è costato oltre un milione di lire.

Sono cose che ognuno vede, non occorre essere profondi conoscitori di problemi agricoli e di irrigazione, per capire che un milione di lire per ettaro è una spesa eccessiva, alla quale spesso l'agricoltore non può far fronte. Vi sono anche altre inadeguatezze, altri squilibri in questo disegno di legge. Vi è per esempio (se non ricordo male, all'articolo 20, che ci proponiamo di correggere, o di tentare di correggere, con opportuni emendamenti), vi è un tentativo, neppure tanto coperto, un tentativo maldestro di inserire, di fare entrare dalla finestra, certi galoppini, certi portaborse che si sono così voluti cacciare dalla porta; ed è proprio al ten-

tativo di farli rientrare dalla finestra, che la mia parte politica intende opporsi, con opportuni emendamenti.

Occorre quindi arrivare alla correzione di queste inadeguatezze, ma soprattutto occorre abbattere gli altri oneri di irrigazione e occorre abatterli al più presto possibile. Questa esigenza si è manifestata più volte, durante i lavori della Commissione e durante anche i sopralluoghi e le visite, che frequentemente noi abbiamo avuto modo di fare. Vi sono poi, in alcuni consorzi, alcune frammistioni, alcuni miscugli pericolosi, gestioni clientelari, e non sto qui naturalmente a scendere al dettaglio; "chi ha orecchie intende e chi deve intendere intende me che io non ragiono". Quindi, resistono ancora queste gestioni clientelari, bisogna abatterle, bisogna eliminarle, perché sennò i consorzi non decollano. Sta accadendo ciò che, fatalmente (ed era anche prevedibile), è avvenuto per le Unità sanitarie locali; si è voluto politicizzare eccessivamente i consorzi ed i consorzi non sono neanche nati, neanche decollati. Così quando si è voluto eccessivamente politicizzare le Unità sanitarie locali, senza tener conto che era in ballo la salute dei cittadini, tali Unità non sono neppure decollate; sono nate, non vive e vitali, ma asfittiche.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Sì, infatti oggi siamo di fronte ad una riforma.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sì, siamo di fronte ad una riforma; ora stiamo riformando, nel nostro piccolo, i nostri consorzi di bonifica. Badiamo di non sbagliare, onorevole Presidente, così come abbiamo sbagliato in altri settori delicati, come quello dell'assistenza sanitaria. Perciò dico che queste gestioni clientelari, eccessivamente politicizzate, cioè il mandare un Antonio Chessa a dirigere un consorzio di bonifica, solo perché ha una tessera di partito in tasca, è svilire in partenza la funzione di quel dirigente. Ed è una condanna a morte per i consorzi di bonifica; e noi ne abbiamo di consorzi condannati a morte in partenza!

Questo io ho voluto dire, e questo il mio gruppo, per mia bocca, intende far presente a

questa Assemblea, e per questo siamo intervenuti nella discussione generale, riservandoci il diritto di intervenire nell'articolo e di presentare opportuni emendamenti con l'intenzione di rendere meno peggiore questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Satta, nel suo intervento, ha parlato di un notevole ritardo nella discussione di questo disegno di legge. In verità, di ritardo si tratta, perché del riordinamento dei consorzi di bonifica si discute ormai da quindici anni e comunque è importante che si sia arrivati oggi all'esame delle varie proposte che sono state presentate sia dalla Giunta che dai gruppi politici.

I consorzi di bonifica hanno un ruolo importante nell'agricoltura sarda; una agricoltura che vive una crisi profonda, e che proprio in questi giorni, mentre si discute dell'avviamento del nuovo piano, della nuova legge per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale, sta affiorando, nelle consultazioni che la Commissione programmazione sta portando avanti, prepotentemente alla ribalta, nelle considerazioni di tutti gli amministratori locali, come un settore di rilevante importanza per uno sviluppo equilibrato della nostra Regione.

Noi abbiamo diversi interessi, come sardi, per valorizzare l'agricoltura; uno di questi è quello di ridurre il *deficit* agro-alimentare della nostra Regione. Un *deficit* che si sta avviando prepotentemente ai mille miliardi, nel 1983 (i dati dei primi sei mesi portano in questa direzione) e che evidentemente crea notevoli difficoltà per tutti.

D'altro canto, l'ultimo censimento agricolo sta facendo emergere in Sardegna fenomeni preoccupanti di abbandono ulteriore delle campagne, di una caduta dell'occupazione, soprattutto quella dipendente e, paradossalmente, invece, un aumento degli imprenditori autonomi, che però vedono ridotto il loro reddito. Occorre quindi avviare un rilancio dell'agricoltura stessa, muoverci per ridurre

questo *deficit* agro-alimentare.

Il *deficit* agro-alimentare della nostra Regione, è inutile nasconderselo, può essere ridotto, se noi utilizziamo i terreni irrigui. E' già stato ricordato, le risorse irrigue della nostra Regione sono ormai nell'ordine di 100 mila ettari, dotate di tutte le infrastrutture irrigue; entro il 1984 saranno 128 mila ettari, nel prossimo decennio noi raggiungeremo i 200 mila ettari di terreni irrigui. Si tratta di una risorsa con una potenzialità produttiva eccezionale, importante per la Sardegna, per la flessibilità che consente agli agricoltori, nelle produzioni; risorse che però, purtroppo, sono scarsamente utilizzate.

E' chiaro che a fronte di questa scarsa utilizzazione occorre agire analizzando le cause e ponendo rimedi. Le cause sono diverse. Tra esse, vi è sempre stata (del resto, non solo in Sardegna, ma in tutto il Mezzogiorno d'Italia) in particolare la mancanza di una adeguata risposta al problema del "che cosa produrre". Che cosa produrre e come venderlo, qualora si riuscisse a produrlo. Ed ecco quindi che il problema dell'irrigazione è un problema che è concatenato ad un'altra serie di interventi che devono muoversi contemporaneamente, con omogeneità, nel nostro territorio regionale, se vogliamo risolverli, i problemi.

Un ruolo importante in questa direzione lo possono svolgere, evidentemente, gli stessi agricoltori, gli stessi produttori, sempreché questi si servano dagli strumenti che, ormai, anche in Sardegna, sono disponibili, soprattutto degli strumenti legislativi. Faccio riferimento all'associazione dei produttori, che consente di organizzare la produzione e consente contemporaneamente di organizzare la commercializzazione dei prodotti, tenendo presente la centralità del mercato come punto essenziale, fondamentale, appunto per l'allocazione delle risorse e per l'orientamento della produzione. Per fare queste cose, è inutile nasconderselo, occorre una politica molto attenta e occorre agire in tutte le direzioni. Una di queste direzioni è quella di favorire l'uso dell'irrigazione; la Regione, d'altronde, ha un interesse pubblico fondamentale in questa direzione.

Non dimentichiamoci che fino ad oggi, a valori attuali, con 100 mila ettari di terreno dotati di tutte le infrastrutture irrigue, la Regione ha speso, assieme alla Cassa per il Mezzogiorno, allo Stato, alla collettività in genere, circa 1.000 miliardi in infrastrutture. Infrastrutture che, evidentemente, devono essere utilizzate e c'è un interesse fondamentale della Regione a rendere produttivi questi investimenti. Anche perché, io non sono d'accordo col collega Chessa, che diceva poco fa che la Sardegna è una terra ricca. Caro collega Chessa, al di là delle descrizioni poetiche e degli incanti dei turisti, la nostra è purtroppo una regione povera e quindi dobbiamo, proprio per questo motivo, utilizzare al massimo una delle poche cose che abbiamo, e che sono le superfici irrigue. C'è una difficoltà, ed è una difficoltà che gli agricoltori sardi incontrano nella fase di trasformazione dei terreni, da asciutti ad irrigui; è qui, a mio avviso, che si deve intervenire e la legge, che oggi è all'ordine del giorno, prevede un indirizzo in questa direzione, cioè dare un aiuto agli agricoltori, in quel ciclo di anni, per passare alla trasformazione dei terreni, da asciutti ad irrigui.

Perché, evidentemente, un nuovo orientamento produttivo, nuovi investimenti non consentono agli agricoltori di far fronte ai grossi oneri che si hanno in questa fase di trasformazione; è vero che c'è stato in questa trasformazione un ruolo insufficiente dell'assistenza tecnica, nel senso che se gli agricoltori fossero stati predisposti o avessero partecipato alle decisioni, alla preparazione dei programmi di irrigazione, nel momento stesso della loro concezione, evidentemente, al momento che i piani venivano attuati gli stessi agricoltori avrebbero potuto cominciare a lavorare con i terreni irrigui. La verità è che i piani irrigui sono venuti dall'alto, con una sorta di *dictat*, senza che gli agricoltori abbiano potuto partecipare ad essere protagonisti di questa trasformazione. Arrivati a questo punto, io credo che noi dobbiamo agire in maniera diversa.

Un'altra delle cause per cui noi, come sardi, non riusciamo a far rendere produttivi i terreni irrigui è l'alto costo dell'acqua. In real-

tà si verifica una cosa assurda: chi utilizza l'irrigazione, oggi paga molto, contrariamente, chi ha invece i terreni, pur dotati di infrastrutture irrigue e non le usa, paga poco: si penalizza cioè l'agricoltore serio, capace, che ha interesse a far rendere i propri terreni.

E' chiaro che, in questo modo, poi si arriva a chiedere l'intervento della Regione, così come è stato fatto negli ultimi dieci anni, da parte degli amministratori dei consorzi di bonifica, per tappare le falle che si sono aperte in queste gestioni e nei bilanci consuntivi.

E' chiaro che i costi fissi dell'esercizio degli impianti irrigui, se devono gravare esclusivamente su chi usa l'irrigazione, finiscono per creare problemi ai veri agricoltori. La legge, sotto questo aspetto, crea una svolta; e cioè fa sì che il Consiglio non debba guardare con sufficienza ma debba invece badare, con molta attenzione, alla sostanza del riordinamento dei consorzi di bonifica. Intanto, perché si prevede l'impostazione della trasformazione dei terreni dotati di tutte le infrastrutture irrigue; cioè i proprietari non possono più assistere passivamente o improduttivamente al fatto che la Regione investa dei miliardi per accrescere il valore fondiario dei loro terreni. A questo punto, gli agricoltori che hanno utilizzato gli impianti irrigui saranno trattati alle stesse condizioni degli agricoltori, dei proprietari che invece questi impianti irrigui non usano. C'è quindi un incentivo, a mio avviso, in questa direzione, alla mobilità fondiaria.

Infatti la legge prevede che il proprietario debba predisporre un piano di trasformazione aziendale con i contributi che sono concessi, oggi, dalla Regione Sarda e che non sono pochi. Ecco, realizzando questo piano di trasformazione aziendale, questo proprietario deve pagare l'acqua al pari di chi l'acqua la usa correttamente; e qui si vedrà: se questi proprietari faranno i progetti per la trasformazione delle proprie aziende, bene; diversamente, saranno costretti a pagare ed allora, una volta che pagheranno, io credo che si aprirà anche una mobilità fondiaria, che consentirà, indirettamente, che si vada verso un riordino fondiario, verso un accorpamento di aziende e quindi si

creeranno quelle condizioni che la legge Serpieri prevedeva nella sua fase fondamentale. La legge Serpieri prevedeva addirittura l'esproprio, cosa che invece non si è mai fatta. Ci sono quindi possibilità e concetti abbastanza importanti. Un'altra delle cause per cui gli alti costi dell'acqua hanno impedito l'utilizzazione della stessa, da parte degli utenti, è anche l'onere della manutenzione delle opere, che viene fatto gravare, fino ad oggi, sugli agricoltori. Si tratta di opere che non possono essere addossate, esclusivamente, agli utenti irrigui e quindi in questa direzione bisogna che l'intervento della Regione, della collettività, sia più presente.

Del resto i danni che si sono verificati nel nubifragio dei primi del mese di novembre hanno dimostrato che laddove le opere di bonifica sono state tenute in esercizio, i danni sono stati limitatissimi, mentre sono stati enormi in zone come Villahermosa e il Villaci-drese, dove le opere di manutenzione non si sono svolte, non c'è stato un esercizio e la conseguenza sono gli enormi danni che poi la collettività in un modo o in un altro ha dovuto pagare.

Ecco però, visto e considerato che ormai il problema della gestione di un comprensorio di bonifica non è più un problema che possa riguardare esclusivamente gli utenti, ma ci sono invece interessi che vanno dal settore pubblico al privato, era chiaro e doveroso che si andasse ad una democratizzazione di questi enti, ad una loro ristrutturazione, tenendo presenti, appunto, i diversi soggetti interessati nell'ambito di questi territori. E' ormai convinzione comune che la gestione non può più essere una gestione esclusiva dei consorziati. Qui però bisogna stare attenti, perché il fatto che i consorzi di bonifica siano stati gestiti da 3-4 per cento dei consorziati (come normalmente si può dedurre dai risultati delle elezioni, avvenute nell'arco degli ultimi 20 anni) questo non è una colpa degli agricoltori; non sono d'accordo col collega Satta, che parla di sistema truffaldino. Il sistema può essere corretto, favorendo maggiormente la partecipazione degli stessi agricoltori e non deve pertanto, questo fatto, indurre a ridurre la presenza degli utenti agricoli. Non dobbiamo

dimenticare che la legge Serpieri, la 215 del 1933, sulla bonifica integrale (che è forse l'unica legge buona fatta in quel periodo) puntava sull'autogoverno degli agricoltori anche se poi, subito dopo, fatta questa legge, in quel periodo funesto si andò a fare un'azione uguale e contraria, cioè si abolirono le cattedre ambulanti, vennero istituiti gli ispettorati dell'agricoltura, che erano la dimostrazione di come si volesse gestire, in maniera centralistica, lo stesso settore.

Però bisogna ricordare, è importante ricordarlo, che la legge prevedeva l'unico strumento di programmazione che esisteva fino a pochi anni fa, in tutti i settori; il piano generale di bonifica, che ha consentito di ridurre gli effetti contrari che venivano da diverse parti.

D'altro canto io credo che si tratti di una scelta politica fondamentale, se sono veri, come io credo che siano, i discorsi sull'autonomia che si fanno qui. Bisogna tenere presente che la scelta fra autonomia e centralismo coincide con la scelta tra un'agricoltura imprenditoriale e un'agricoltura protetta. Pertanto la partecipazione è un fatto importante e noi non possiamo considerarla secondariamente. E' necessario non esagerare, perché le proposte che ho sentito, anche stamattina, in quest'aula, portano, a mio avviso, verso una esagerazione, che potrebbe consentire di far deviare gli obiettivi della stessa legge.

Io posso anche essere d'accordo che il voto, come è previsto oggi, non va bene, così come posso anche essere d'accordo che il voto come è previsto nella legge possa essere modificato, però senza eccessi. C'è il rischio, altrimenti, che gli obiettivi della legge vengano vanificati, se noi puntiamo decisamente verso il voto pro-capite, il quale, è inutile nascondere, a mio avviso è un incentivo alla polverizzazione dei terreni, è un incentivo a frazionare i terreni per poter avere più voti, è un incentivo che consente una introduzione massiccia e strumentale dei partiti anche nell'ambito della gestione di questi enti; e siccome credo che i partiti di credibilità ne abbiamo già persa a sufficienza, non ritengo si debba andare ancora avanti in questa direzione. Basta pensare, del resto, a quanto avviene nella gestione della cantina, dove il padre

intesta 1.000 metri quadri di vigneto anche al figlio, solo per poter votare; col risultato che, da questo voto pro-capite, anziché venire fuori imprenditori capaci e riconosciuti, oppure anche solo mediamente capaci, vengono fuori rappresentanti dei partiti politici con la conseguenza che le gestioni delle cantine, così come tante altre cose, sono negative. E' importante quindi che, all'interno di queste fasce, così come vengono proposte e che possono anche essere riviste, ci sia la massa dei piccoli e medi agricoltori che deve essere tenuta nel massimo conto. Quindi, collega Satta, non credo che si tratti di un sistema truffaldino, si tratta di scelte politiche, che non vogliono penalizzare nessuno. E' una soluzione, del resto, adottata anche in regioni (che non hanno certo giunte come la nostra) come la Regione Toscana per esempio, che non ha portato avanti il voto pro-capite e devo dirvi per esperienza che le stesse organizzazioni sindacali nazionali sono più per il contenimento, in una determinata fascia, dei piccoli e medi produttori, che non per il voto pro-capite che presenta l'aspetto negativo di cui dicevo.

Ci vuole una nuova fiducia verso l'agricoltura; io credo che se noi, serenamente, apportiamo alcune correzioni al testo di legge che è uscito dalla Commissione agricoltura, possiamo risolvere in maniera definitiva anche questo problema ed aver messo un altro tassello, così come altri tasselli sono stati messi.

Caro collega Satta, io non sono assolutamente d'accordo sulla interpretazione che tu e anche il Partito comunista insistete a dare all'emendamento cosiddetto Nonne e forse la correzione richiesta dalla Giunta crea, a mio avviso, qualche preoccupazione.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Io non sono entrato nel merito dell'emendamento. Sono entrato nel merito della modifica della legge 44.

PILI (P.S.I.). Ecco, l'emendamento Nonne era previsto proprio per favorire l'attuazione della riforma agro-pastorale, senza sotterfugi e senza infingimenti; se quattro o cinque

colleghi o esponenti della Democrazia Cristiana volevano l'uno una cosa diversa dall'altro, è un altro discorso. Però l'intento del proponente e del Partito socialista era quello, del resto contenuto all'interno dei risultati della conferenza sullo stato di attuazione della riforma agro-pastorale. In quella direzione si è andati avanti e devo dire anzi che i concetti contenuti nell'emendamento erano sostanzialmente gli stessi di quelli contenuti nel disegno di legge che avevamo presentato, a suo tempo come Giunta laica e di sinistra. Devo dire che a questo punto è più pericolosa la formulazione, proposta dalla Giunta, di creare l'interscambio tra il primo e il secondo titolo della legge 268, per il fatto che lascia intendere che si vogliono creare spostamenti di somme da una parte all'altra e non soltanto, invece, come volevamo noi, un mero spostamento sul titolo primo, ma soltanto per utilizzare, a livello tecnico, il collegamento con la 588, che ha articoli (l'articolo 8, per esempio) e un'altra serie di articoli, che danno maggiore celerità alla spesa nella finalizzazione della riforma agro-pastorale, che per noi resta uno degli elementi fondamentali per la rinascita della Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue PILI). Questo lo abbiamo affermato dappertutto e lo riaffermiamo anche in quest'Aula e ci batteremo in questa direzione, con una volontà politica che sembra, a parole, essere di tutti, ma che però poi si cerca di far obbligare, con imposizioni da parte del Governo nazionale, a dimostrazione che su questa volontà politica non c'è molta fiducia.

Io credo che le proposte, che erano state avanzate allora, possano essere riviste e portate avanti. Il Partito socialista si muove in questa direzione, così come ci muoviamo per riordinare e democratizzare i consorzi di bonifica, senza demagogia, ma con un rispetto assoluto della volontà degli utenti e anche degli interessi della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di porre ordine nel settore dei consorzi di bonifica è ormai storica; poiché una prima proposta di legge, che si proponeva di offrire alla Regione uno strumento indispensabile a meglio sistemare i consorzi, ha impiegato ben 4 anni per percorrere il breve tratto di strada che separa viale Trieste da Piazza Palazzo, e ha impiegato un anno e due giorni per percorrere i due metri del corridoio che divide l'aula della Commissione agricoltura da quella della Commissione bilancio e viceversa.

Non si può certo affermare che il Consiglio abbia bruciato i tempi e quindi posto fine ad una situazione che risulta ormai insostenibile. Comunque eccoci qui, finalmente, ad esaminare, emendare e approvare la proposta di legge di iniziativa democristiana e il disegno di legge dell'assessore Piredda, unificati dalla quinta Commissione.

I comunisti, stamane, hanno fatto tutta una serie di critiche alla legge in esame, hanno affermato che questa non è stata cucita su misura alle loro vedute. Anche altre forze politiche affermano che la legge sarebbe gremita di lacune, di pecche, di zone d'ombra e di imperfezioni, ed anche la Democrazia Cristiana, a nome della quale ho l'onore di parlare, sa che la legge non è stata confezionata secondo (ed esclusivamente) secondo i propri intendimenti.

Infatti la legge all'esame è frutto dell'armonizzazione e del coordinamento, non facile, delle esigenze, delle istanze, delle accettazioni, delle proposte, delle aspettative di tutte le forze politiche, economiche, sindacali e sociali, che, per vari anni, si sono confrontate intorno a questo non piccolo problema. La legge è quindi frutto di un onorevole compromesso. A me (senza entrare nel merito dei particolari, che mi permetterò di trattare articolo per articolo, emendamento per emendamento) basta ora sottolineare che la legge chiarisce alcuni aspetti fondamentali del problema.

Innanzitutto, si è voluto disciplinare il lato espressamente istituzionale, indicandone gli scopi e gli organi demandati al loro governo. Viene posta la parola fine, in una certa misura, viene meglio equilibrato, viene meglio dosato e ri-

sulta più aperto oggi il rapporto tra ettari e diritto di rappresentanza, il rapporto tra ettari posseduti e voto, in modo che venga lasciato giusto spazio e peso agli operatori agricoli di qualunque condizione. Altro principio rilevante si evidenzia allorquando si afferma che i consorzi non saranno più delle piccole repubbliche operanti al di fuori, spesso al di sopra e qualche volta anche contro la programmazione, e quando si dice che i consorzi di bonifica sono strumenti operativi e quindi esecutivi dell'Amministrazione regionale. Allo stesso modo è utile notare che i consorzi di bonifica, con tutto il loro patrimonio costituito da beni materiali, economici e soprattutto dalle risorse intellettuali e professionali, saranno chiamati ad operare sull'intero territorio e, affiancando gli Enti locali periferici, dovranno uscire finalmente dai confini istituzionali dei consorzi medesimi portando all'esterno il loro bagaglio di mezzi e di esperienze. Altro aspetto peculiare è dato dall'aver previsto in legge il coordinamento e, ove necessario, l'accorpamento dei consorzi in unità operative adeguate alle reali esigenze del territorio e dell'agricoltura, esigenze che certo sono profondamente mutate rispetto al lontano 1933; è mutata la situazione economica, sono mutate le tecniche colturali, sono mutate le condizioni sociali e soprattutto sono profondamente mutate le condizioni politiche.

Tra le altre cose è cambiata, e non posso non sottolinearlo, la conquistata autonomia e la capacità programmatica che lo Statuto affida, attribuisce, all'organismo regionale, all'Ente Regione. Tutti questi fatti inducono il Consiglio a voler regolamentare con la massima urgenza questo settore che dovrà sicuramente interferire, in modo determinante, nelle nostre campagne e nelle attività agricole in genere. Io ritengo che ognuno di noi abbia a fare un piccolo atto di umiltà e senza sperare che ogni nostra attesa di gruppo, di categoria, di fazione politica venga accolta, senza avere la presunzione appunto che ogni nostro desiderio venga appagato, questo Consiglio voglia comunque dare alla Regione sarda e quindi ai sardi uno strumento valido per far sì che tutti i malanni, abbondantemente elencati, tutte le storture, tutti i guai, abbondante-

mente elencati dagli oratori che mi hanno preceduto, e sicuramente saranno elencati anche da quelli che mi seguiranno, abbiano finalmente a trovare una barriera di contenimento che consenta agli operatori agricoli nel loro complesso, che consenta all'economia sarda, di decollare, in condizioni di parità, e se non di parità, almeno in condizioni migliori rispetto alla situazione nella quale operano altri operatori economici e agricoli nel territorio italiano. Qui badate, con un minimo di buona volontà, sarà possibile, entro non molte ore, fornire all'agricoltura sarda uno strumento del quale ha indispensabile ed urgente bisogno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mura.

MURA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo concordato di chiudere, a questo punto, la discussione generale; quindi io farò una breve relazione, per dare, in questo modo, la possibilità, a chi lo vorrà, di intervenire (e so, per esempio, che il collega Mela, primo firmatario della proposta di legge della Democrazia Cristiana, vorrà intervenire, nel corso degli articoli). Non farò un lungo intervento e non esaminerò tutti i mali dell'agricoltura in Sardegna né sono in condizione di indicarne tutti i rimedi, anche perché sono stati copiosi, in questo senso gli sforzi dei colleghi che mi hanno preceduto stamattina; sforzi ed interventi, che si sono svolti non in un'aula sorda e grigia, ma in un'aula a ranghi ridotti e certamente non molta attenta.

L'agricoltura in Sardegna rimane pur sempre ancora un pilastro portante della nostra economia, anche se cammina a rilento, anche se gli strumenti migliorativi non sempre hanno risposto alle esigenze degli utenti, degli agricoltori, ma spesso non hanno risposto neanche alle esigenze, alle aspirazioni dei legislatori.

Sbagli e ritardi hanno caratterizzato molto spesso l'intervento pubblico in agricoltura. Ogni provvedimento, sia pur esso piccolo è stato realizzato con lentezza estenuante, tanto da aumentare sempre il pessimismo dell'agricoltore sardo nei confronti del potere pubblico.

La riforma agraria, tanto auspicata da tutti, da tutte le forze politiche e da tutte le parti sociali e in modo particolare dagli agricoltori, non è ancora arrivata a compimento, non è arrivata a maturazione, e credo che, giunti a questo punto, dovremmo avere il coraggio di rivedere eventuali errori commessi nel recente passato.

A dimostrazione di questo, credo che non occorra fare molti esempi, ma basti solo ricordare la recentissima polemica svolta intorno all'emendamento del sottosegretario Nonne. Il confronto tra la nostra agricoltura e quella delle altre regioni italiane, e più ancora quella degli altri paesi comunitari, è perdente ed oggi, in questo settore, si parla e si opera solo in termini comunitari, per cui occorre aggiornarsi. Gli organismi, che anche in passato hanno tentato di fare un discorso razionale, sia pure nei limiti di una legislazione non idonea e non certamente moderna, sono stati i consorzi di bonifica; organismi democristiani, elettivi, rappresentativi, che nonostante tutte le critiche e le osservazioni che si possono fare e che anche oggi sono state fatte, certamente sono stati e sono, organismi democristiani e rappresentativi. E a questo proposito io non ho condiviso e non condivido l'intervento dell'Assessore dell'agricoltura, il collega Zurru, amico e collega di gruppo della Democrazia Cristiana che, in qualità di Assessore, ha annullato le elezioni del consorzio di bonifica di Pelau-Buon Cammino, portando a motivazione di questo provvedimento il fatto che avevano votato un numero limitato di utenti, di agricoltori, e non ha tenuto conto invece che, intanto, tutte le elezioni si sono svolte in questo modo, perché la proprietà delle nostre isole, dei nostri terreni è costituita in modo tale e non è possibile rappresentarla in modo diverso, in modo integrale, perché le intestazioni catastali sono ancora quelle del passato. E non è possibile che si pensi di annullare le elezioni svolte democraticamente e rispettose di tutte le norme, solo perché vi ha partecipato la stessa percentuale di elettori che ha eletto l'attuale dirigenza, che oggi rimane in carica a Pelau-Buon Cammino, e che già ha usufruito cinque anni fa di un altro annulla-

mento. Queste sono forzature che non possono essere assolutamente accettate e che io pubblicamente qui lamento e pongo all'attenzione del Consiglio regionale e dell'Assessore, che ne è stato l'autore.

Lo Stato ha sempre preferito realizzare le opere di infrastruttura e di bonifica, dandone anche la gestione ai consorzi di bonifica, anziché farlo direttamente; essi quindi hanno svolto sempre una funzione importantissima. E quindi, in questo campo, i consorzi di bonifica hanno maturato una grande esperienza che deve essere conservata ed occorre anzi evitare in questo campo, così come la Commissione ha cercato di fare, quelle fughe in avanti cui molto spesso tendiamo, come forze politiche, ogni volta che si parla di organismi rappresentativi.

Per fare un esempio: si è parlato di provincia, di revisione delle province, si è portata avanti l'iniziativa delle Comunità montane e dei comprensori, adesso si riparla delle mini province; non si riesce mai neanche a portare a compimento l'iniziativa, neanche a far diventare operativi gli enti, perché si paventa subito un'altra iniziativa e si tentano quelle fughe in avanti a cui facevo riferimento.

La funzione che, dicevo, viene esercitata per conto dello Stato, deve essere utilizzata anche per conto della Regione sarda, e i consorzi quindi dovranno diventare organismi della programmazione regionale; funzione, questa, che deve essere strettamente collegata a quella dei comprensori, delle Comunità montane, che sono appunto organismi della programmazione regionale. E dobbiamo affermare che la funzione dei consorzi di bonifica esula e supera il settore agricolo, quando si parla di realizzazione e di gestione delle grosse opere come gli invasi, le irrigazioni, le sistemazioni idrauliche, le realizzazioni, la manutenzione di strade, che facilitano l'insediamento nella campagna; certamente queste opere concorrono non solo a migliorare lo sviluppo agricolo, quindi l'abitazione della campagna, ma favoriscono quello industriale e quello turistico. Tutto quanto viene fatto, quindi, in questa materia, pone ordine e dà la possibilità di un migliore sviluppo non solo nel settore agricolo, ma anche nell'econo-

mia sarda nel suo complesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAIS.

(Segue MURA). Nel nostro Consiglio vi sono state diverse iniziative da parte di alcune Giunte, anche di diverso colore, e da parte di consiglieri di vari gruppi, ma, nonostante tutto (lo sottolineava il collega Satta, lo giustificava, in qualche modo, il collega Pili) è evidente che il ritardo è enorme. E vi si è giunti anche con un famoso giallo, che abbiamo potuto seguire, qui, in Consiglio, quando è scoppiata la famosa polemica tra il presidente della Commissione bilancio, il collega Moretti, e il presidente della Commissione agricoltura, perché era scomparsa una parte (la parte finanziaria di questa legge; come se qualche prestigiatore l'avesse fatta scomparire) e sembrava per un momento che la polemica Pili-Moretti dovesse riportare in auge un'altra polemica, che certamente non è stata fruttuosa nel settore dell'agricoltura per la Regione sarda: la polemica "Pili-Piredda". La Commissione agricoltura è giunta all'approvazione dopo aver sentito, e in tempi diversi, la maggior parte degli utenti, gli organi rappresentativi degli utenti, i sindacati, i diversi assessori regionali interessati al problema.

Non possiamo quindi affermare di non aver approfondito questo argomento, tornando addirittura al secondo esame, dopo un primo rinvio, da parte della Commissione bilancio, cosa non del tutto normale dell'iter burocratico delle leggi nel nostro Consiglio regionale; ma l'abbiamo fatto solo ed esclusivamente nell'intento di fare bene, nell'intento di fare meglio, nell'intento di apportare alcune correzioni che erano necessarie per far meglio questo disegno di legge.

Ritengo anch'io che alcuni punti della presente legge vadano rivisti, altrimenti si rischia un rinvio da parte del Governo (o, approvandola così com'è, anche se non ci sarà un rinvio, andremmo a porre in atto dei meccanismi di difficile soluzione, soprattutto meccanismi assai farraginosi).

I Consorzi di bonifica hanno operato in una situazione assai difficile, diventando oggetto,

spesso e volentieri, di critica da parte di tutti, ma soprattutto da parte degli operatori che si lamentano per il costo dell'acqua, che è aumentato, per il costo della gestione delle opere strutturali.

Questa nuova legge rivede quindi e rende razionale il ruolo e la funzione dei consorzi di bonifica adattandola alla nuova realtà che pone l'agricoltura al confronto con le altre regioni italiane, e soprattutto, dicevo prima, al confronto con le altre regioni comunitarie. E' un confronto sempre perdente, perché alcune cose, alcuni fatti che succedono nella nostra isola sono di nostra esclusiva competenza, la siccità, le gelate, le alluvioni, sono diventate cose ormai annuali e sono sempre presenti nella nostra isola, più di quanto non lo siano certamente nelle altre regioni italiane e nelle altre regioni comunitarie. La creazione e la manutenzione di tutte le opere di bonifica, realizzate e da realizzare in Sardegna, aumentano, in questo modo, certamente il terreno irrigabile, e consentono di irrigare sempre il maggior numero di terreni. Vi sono delle incongruenze, tuttavia, e qualche esempio noi lo abbiamo, come quello di Posada, dove si è realizzato un grandissimo invaso e l'acqua, anziché essere utilizzata per l'irrigazione, va direttamente dall'invaso al mare. Vi sono poi altre difficoltà nell'utilizzo anche dove l'irrigazione funziona, tipo le spese di sollevamento che sono necessarie, nel Cedrino, per l'irrigazione dell'altra pianura della provincia di Nuoro, quella della Baronia. Le funzioni del consorzio di bonifica quindi rimangono quelle che aveva nella precedente legge, ma sono state ampliate, ammodernate o almeno, si è fatto un enorme tentativo di trasformazione in senso positivo. Per superare le grandi difficoltà che affrontano i consorzi e quindi gli agricoltori, la legge prevede un contributo sul costo dell'acqua, limitato nel tempo; ma io non credo che dobbiamo fermarci ad un intervento limitato nel tempo, ma dovremmo invece adottarne uno a più lungo periodo per far in modo che questa nostra agricoltura possa reggere quella competizione interna ed estera a cui facevo riferimento.

E questo lo dobbiamo fare, anche se la

battaglia sindacale, che viene condotta dagli agricoltori, è meno clamorosa, meno forte, meno prepotente di quella che viene condotta in altri settori (ed a cui, molto spesso, il Consiglio regionale è sensibile; come, per esempio, la protesta sindacale da parte degli operai dell'industria). Sulla democrazia nei consorzi di bonifica si è molto parlato, in Commissione, in Consiglio e fuori; è stata adottata una soluzione che va sicuramente rivista, secondo la richiesta fatta dal collega Satta e che, mi sembra, venisse accettata anche dal collega Pili, perché altrimenti si corre il rischio che nell'intento di dare un premio alla lista che vince, per assicurare al consorzio di bonifica una governabilità, si premia invece quella che perde, soprattutto nel caso che si presentino solamente due liste.

Occorre inoltre rivedere questo articolo e sospendere l'esame del disegno di legge per dare la possibilità, ai commissari, di rivedere questo meccanismo.

Probabilmente è esagerato tornare al voto limitato a ciascun componente del consorzio: tornate al voto *pro capite* richiesto oggi dal collega Satta a nome del Partito comunista, ma richiesto, nella Commissione agricoltura, anche dal collega Moretti. Ci sono, al nostro interno, queste diversità di posizione che il collega Pili ha sottolineato e che noi non vogliamo tacere, perché, in materie come questa (questo non è certamente vangelo) è possibile che si pensi in modo diverso.

Non per questo, anch'io condivido la affermazione del collega Satta che parla di scelte truffaldine, ma credo che occorrerà, da parte di tutti, un po' di buona volontà per cercare di evitare che i consorzi vengano gestiti dai grossi proprietari che, poi, sono assai limitati nella nostra isola. Ma occorre anche evitare che si arrivi a quella preoccupazione, che aveva il collega Pili, di favorire il frazionamento della proprietà terriera e peggiorare quindi la situazione dell'agricoltura. Io credo che, con una breve sospensione, sapremo trovare una giusta soluzione a questo problema che mi pare uno dei più difficili, nell'esame che abbiamo fatto in commissione.

Il problema del personale dei consorzi è

VIII LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

30 NOVEMBRE 1983

stato risolto tenendo conto di una richiesta dello stesso personale; da qualche parte vi è stata la richiesta dell'applicazione della legge 51, che ormai sembra essere un lenzuolo che debba coprire tutto il personale che opera in Sardegna. Il personale dei consorzi di bonifica ha preferito indicare, alle forze politiche presenti in Commissione, di conservare lo stesso tipo di contratto che aveva in passato, ed il disegno di legge questo rispetta. Questo disegno di legge si pone infine due problemi nuovi. Il primo è quello di costringere, in qualche modo, gli utenti ad utilizzare comunque le opere irrigue, istituendo un meccanismo per cui, l'agricoltore anche se, dopo un periodo di tempo, non vuole utilizzare l'acqua, deve pagare lo stesso per la manutenzione delle opere infrastrutturali, che servono per realizzare questa struttura. Sembrerebbe un intervento coercitivo, ma credo che occorra essere seri anche in queste cose, altrimenti rischiamo di realizzare le opere e di lasciarle incompiute, come se servissero solo come monumenti ed è l'esempio che io facevo prima della diga del Posada. L'altra innovazione, che prevede questa legge, è quella di dare dei contributi a coloro che portano avanti l'irrigazione, che utilizzano l'acqua dei fiumi e dei pozzi. E' questa una iniziativa nuova, diversa, che vuole porre l'agricoltore delle zone collinari nelle stesse identiche condizioni di quelli che operano in pianura. La parte piana della nostra isola è molto limitata, e quindi occorre fare di tutto perché venga diffuso, nelle zone collinari, il problema dell'irrigazione.

E' una novità, e come tale va gestita, con molta attenzione; ma io spero che questa gestione non significhi rallentamento, per cui poi la cosa non venga portata avanti.

Noi riteniamo che sia un trattamento di giustizia che gli agricoltori che operano in condizioni più disagiate meritano e che quindi la Regione non può assolutamente dimenticarli. Un'altra iniziativa che la legge prevede (è stata accennata dai colleghi che mi hanno preceduto ed in particolare dal collega Pili) è quella di favorire l'unificazione dei piccoli consorzi. Anche su questo argomento credo di poter fare un esempio, avendo constatato che i piccoli con-

sorzi (3 per l'esattezza), quello di Macomer, del Tirso e del Nuorese, difficilmente potevano operare singolarmente e sono arrivati ad una unificazione; hanno quindi uffici unificati e quindi burocrazia unificata; per cui la soluzione dei problemi viene affrontata molto meglio, è migliorata la funzionalità e soprattutto sono diminuite le spese. E' chiaro comunque che, con questa legge, non si vogliono risolvere tutti i problemi antichi e moderni dell'agricoltura sarda, ma si vuole regolamentare meglio una parte importante che è quella dell'organismo gestionale dell'irrigazione in Sardegna. Altri importanti e soprattutto sostanziosi interventi saranno necessari nel settore dell'agricoltura, se vogliamo che i giovani rimangano a lavorare nelle nostre campagne. Altri interventi saranno necessari, non solo quelli della Regione sarda, ma soprattutto quelli del Governo, che dovrà tener presente le vostre esigenze soprattutto, per quanto ci riguarda, nella nuova legge sul Mezzogiorno; ma altri interventi, io dico, soprattutto sono necessari da parte della comunità economica europea, che ormai svolge un ruolo importantissimo nel settore dell'agricoltura.

Se queste cose avverranno, se quindi, oltre all'approvazione sollecita di questo disegno di legge, la Regione sarda, la Giunta, l'Assessore, sapranno fare opera di vigilanza e richieste continue nei confronti del Governo e della Comunità europea, sicuramente avremo un miglioramento sensibile anche nel settore dell'agricoltura.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accogliendo la proposta che è stata fatta dal relatore, onorevole Mura, ed anche per consentire alla Giunta di replicare questo pomeriggio, stante l'impedimento per ragioni di salute dell'Assessore all'agricoltura, onorevole Zurru, io aggiornerei la seduta di questa mattina a questo pomeriggio, alle ore 17.

Vi prego di non andar via, colleghi, perché ho una comunicazione da fare abbastanza lunga. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo - convocata ieri, per valutare, rispetto

al programma dei lavori già concordato, l'inserimento all'ordine del giorno di altri provvedimenti esitati nel frattempo dalle Commissioni — ha adottato le seguenti decisioni: intanto rimane confermato che il Consiglio proseguirà la tornata in corso, secondo il programma a suo tempo comunicato ai colleghi. Vorrei, credo possa essere utile, specificare le giornate dei lavori in Aula; giovedì 1 dicembre, mattino e pomeriggio; venerdì 2, mattina; martedì 6, mattina e pomeriggio; mercoledì 7, mattina e pomeriggio; lunedì 12, il pomeriggio; martedì 13, mattina e pomeriggio; mercoledì 14, mattino e pomeriggio; giovedì 15, mattino e pomeriggio; martedì 20, mattina e pomeriggio; ed il Consiglio chiuderà il pomeriggio del 21. La modifica che è stata apportata, pertanto, deriva dall'inclusione della serata di lunedì 12 dicembre, per consentire di iniziare, in quella seduta, l'esame del disegno di legge n. 369 di modifica della legge finanziaria e del disegno di legge n. 370 sulle variazioni al bilancio regionale. Quindi la Giunta regionale farà le sue di-

chiarazioni sui provvedimenti di riforma dell'attività straordinaria nel Mezzogiorno. Seguirà l'esame del disegno di legge numero 139 sulla istituzione di un corpo forestale e di vigilanza territoriale, nonché sulle leggi rinviare numero 180, 182, 183.

Terminato l'esame di questi provvedimenti, i lavori proseguiranno con gli argomenti, già previsti nell'ordine del giorno precedentemente comunicato ai colleghi, al quale è stato aggiunto un ulteriore argomento riguardante le nomine in vari enti, di competenza del Consiglio regionale. Data la lunghezza della comunicazione la stessa verrà poi consegnata anche ai colleghi.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivale

PASSAMONTI